

martedì 10 luglio 2001

oggi

l'Unità

5

La proposta della Lega divide i sindacati di polizia

ROMA Il Silp-Cgil la considera «contraria alla cultura giuridica del nostro paese», il Sap assicura che «i problemi non si risolvono trasformando gli illeciti in reato», mentre il Lisipo è «pienamente soddisfatto». I sindacati di polizia si dividono sulla proposta della Lega di introdurre il reato di ingresso clandestino nel nostro paese. «Siamo assolutamente contrari all'introduzione del reato - dice il segretario generale del Silp-Cgil Claudio Giardullo - perché è contrario alla cultura giuridica del nostro paese e perché, intasando tribunali e istituti di pena, renderebbe ancora più difficile il contrasto della clandestinità che richiede, invece, grande efficacia sul piano della prevenzione». Secondo Giardullo «è su questo terreno che occorre intervenire incrementando gli accordi con i paesi di provenienza, per snellire le procedure di accertamento dell'identità. E migliorando il circuito dei centri di permanenza temporanea, per garantire il rigoroso accertamento della legittima presenza nel nostro paese, ma nel pieno rispetto dei diritti fondamentali della persona». Il Sap, con il segretario Filippo Saltamartini, aspetta invece di poter valutare la proposta, ma aggiunge: «I problemi non si risolvono con la trasformazione in reato dell'illecito, ma con strumenti efficaci di espulsione delle persone irregolari». Diversa invece la posizione del Lisipo che si dice «pienamente d'accordo con il disegno di legge della Lega» e aggiunge: «Era ora che qualcuno facesse sul serio».

Cassazione: espulsione non valida se il testo non è stato tradotto

ROMA La Cassazione ha stabilito che sono nulli i decreti di espulsione degli immigrati irregolari se il prefetto non indica per quale ragione la traduzione del provvedimento espulsivo non è stata effettuata nella lingua originaria dell'extracomunitario. In sostanza sono nulli - perché ledono il diritto di difesa sancito dalla Costituzione e dal Patto Internazionale sui diritti civili di New York - i decreti tradotti in inglese, francese o spagnolo se queste non sono lingue conosciute dall'immigrato e se il prefetto non illustra i motivi per cui non ha emesso l'espulsione nell'idioma conosciuto dal diretto interessato. Con questa decisione la Suprema Corte ha respinto il reclamo del Ministero dell'Interno contro il Tribunale di Pordenone che aveva annullato il decreto di espulsione pronunciato dal prefetto nei confronti di un inserviente del Circo Togni - Igor B. - trovato sprovvisto di regolari documenti. Infatti il prefetto aveva accompagnato il decreto di espulsione con la traduzione in inglese pensando che l'uso di questa lingua - sebbene non fosse quella originaria dell'extracomunitario, proveniente dai Paesi dell'Est - avesse posto Igor in condizione di comprendere l'atto e eventualmente opporsi con ricorso alle autorità competenti. A sostegno della sua scelta linguistica il prefetto osservava che «la legge non impone l'obbligo tassativo di tradurre il provvedimento di espulsione nella lingua dell'intimato, essendo a tal fine sufficiente la traduzione in inglese, francese o spagnolo».



Maristella Iervasi

ROMA La proposta di Umberto Bossi trova un muro di proteste: no al reato di immigrazione clandestina. Tant'è che in serata è lo stesso leader leghista che fa marcia indietro: «Non ho mai proposto il reato di clandestinità. Fanno tutto gli altri, parlano di cose inesistenti e me le attribuiscono».

Ma a «gridare» a gran voce non è soltanto l'opposizione di centrosinistra. Lo stop all'annunciato disegno di legge della Lega arriva anche dagli alleati di governo. Dal sottosegretario alla Giustizia, Michele Vietti: «Non credo che ci debba essere per forza il reato». Dal presidente del Ccd, Marco Follini, che lo boccia senza appello: «È una norma ingiusta e inefficace. Che non avrà né il nostro consenso di principio né i nostri voti in Parlamento». E, mentre, il responsabile immigrazione di An, Giampaolo Landi di Chiavenna, avverte: «Ora basta. Non accettiamo diktat della Lega, sul tema si apra subito un tavolo di confronto nella Cdl». Ignazio La Russa ne rivendica la primogenitura: «Quel disegno di legge è di An».

Ieri i contratti a termine per gli immigrati, oggi il reato clandestino. Come dire: c'è maretta e confusione dentro il Polo. Bossi appena apre bocca viene stoppato. E da An, suo stesso alleato di governo, che l'«accusa» di pescare sempre nel «loro prodotto legislativo, politico e culturale». Alleanza Nazionale, infatti, nella scorsa legislatura aveva presentato un contestatissimo progetto di legge sulla permanenza in clandestinità. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi, si affanna come può per ricucire lo strappo con gli alleati: «L'attuale legge Turco-Napolitano - dice - prevede già il reato, punibile con una contravvenzione, per chi espulso in via amministrativa dall'Italia ritorni illegalmente nel nostro paese. E' bene che non nascano polemiche nella maggioranza». Ma le perplessità sull'introduzione del reato d'immigrazione clandestina sono tante. E arrivano anche dalla Lega stessa. Dal capo di gabinetto di Bossi, Francesco Speroni: «Ho sempre mostrato notevoli perplessità sull'eventuale ipotesi di reato». E, in serata, dallo stesso Bossi, ministro per le Riforme, che aveva raccolto soltanto l'applauso del sindaco leghista

Immigrati, è sempre più Casa dei litigi

Reato di clandestinità: Bossi isolato fa marcia indietro, An ne rivendica la paternità. Turco: indecenti

sta di Treviso, il tristemente noto per la sua: «Fanno tutto gli altri, parlano di cose inesistenti e me le attribuiscono. Sulla questione dell'immigrazione la posizione della Lega è sempre stata la stessa. Abbiamo sempre detto - sottolinea il leader leghista - che considerare reato penale l'immigrazione clandestina non andava bene».

Bossi, dunque, s'ingoa le sue stesse parole. Dopo un giro di tele-

fonate agli altri leader della Casa delle Libertà, spiega di essere in contatto costante con Berlusconi e Fini, perché «io - sottolinea il ministro - sono uno che lavora per dare risposte ai problemi della gente». Ma poi rilancia la proposta dei contratti a termine per gli immigrati: «Il problema è semmai quello degli imprenditori che vorrebbero lavorare con gli immigrati. Tra qualche anno falliranno

perché il sistema di produzione cambierà e così c'è il rischio che si finisca come in Inghilterra, dove le fabbriche hanno chiuso ed è scoppiato il conflitto sociale. Per questo motivo - conclude - ho proposto la soluzione dei contratti a termine».

«È un modo di discutere indecente», replica Livia Turco. L'ex ministro per la solidarietà sociale e «madre» della legge sull'im-

migrazione in vigore è sempre più allibita e disgustata dal comportamento di Bossi. «Bossi è sempre più fantasioso. Ma l'immigrazione - spiega - è un argomento serio». La Turco in precedenza aveva picchiato duro sul leader leghista: «Siamo di fronte all'ennesima sortita simbolica che ha lo scopo di tacitare il cosiddetto popolo padano cui ha promesso durezza nei confronti degli immi-

grati». Bossi innanzitutto «chiarsa cosa intende» per reato clandestino. «Non si capisce se ciò che pensa è il reato di immigrazione clandestina», per cui chi entra in Italia clandestinamente invece di essere espulso in via amministrativa viene arrestato e processato per via giudiziaria, o se riguarda chi entra in Italia e viene espulso più volte alla terza è reato. «Se è la prima - precisa - Livia Turco

- noi siamo nettamente contrari per ragioni di valori e di efficacia. Se invece si riferisce a chi entra più volte nel nostro paese, invito Bossi a leggere ciò che si ostinano a non voler leggere: la normativa in vigore all'articolo 13 comma 13». Che recita: «Lo straniero espulso non può rientrare nel territorio dello Stato, in caso di trasgressione è punibile con l'arresto da due a sei mesi e all'espulsione con accompagnamento immediato».

Anche per l'ex ministro della Giustizia, Piero Fassino, sarebbe un grave errore introdurre il reato d'immigrazione clandestina. «I clandestini che entrano nel nostro paese non potrebbero più essere espulsi immediatamente come avviene ora ma avrebbero diritto, proprio perché reato, ad un processo con tutti i gradi». Secondo l'ex ministro, il «grave errore» sarebbe inoltre confermato anche dal fatto che in Europa, «salvo un paese», tutti gli altri «hanno sempre escluso» di introdurre un simile reato. Perché di fatto «alla fine non verrebbe espulso nessuno». «Proporre di trasformare in reato l'immigrazione clandestina è solo un messaggio demagogico, populista e incivile - ha concluso - perché vuole in effetti veicolare l'idea che gli immigrati, che vengono qui per lavorare, si possono mandare via non appena non ci sia più bisogno di loro». Sul tema è intervenuto anche Fabio Mussi, vice presidente della Camera: «La proposta della Lega servirà solo per distribuire molte più sofferenze e ad intasare i tribunali».

È una soluzione che non sta in piedi neanche con le stecche. Per i verdi, invece, «La Lega lancia il sasso e poi nasconde la mano sul reato di immigrazione clandestina». Così il deputato Paolo Cento ha replicato alla smentita di Bossi e Speroni: «Dopo una giornata di polemiche che ha dimostrato la confusione che regna nella maggioranza di centrodestra, ecco la marcia indietro. Meglio tardi che mai».

negli altri paesi

Una norma assente in quasi tutti i codici

Simone Collini

ROMA Sono pochissimi i Paesi europei in cui è previsto il reato di immigrazione clandestina. Di questi la maggior parte è costituita da nazioni che hanno alle spalle una ultracentenaria storia di immigrazione nazionale e una lunga tradizione di politiche migratorie. Non a caso fra gli Stati che dispongono di una più rigida giurisprudenza in materia figurano il Regno Unito, la Francia e la Germania.

Nel Regno Unito la politica migratoria perseguita e la rigidità della giurisprudenza in materia di immigrazione clandestina è diretta derivazione della particolare storia del Paese. In particolare, è diretta derivazione della sua storia coloniale e del fatto che a partire dall'inizio degli anni Sessanta il Paese si trovò costretto ad affrontare i numerosi immigrati provenienti dagli Stati appartenenti al Commonwealth. Per molti versi simile alla politica vigente negli Usa - Paese la cui storia nazionale e storia della politica dell'immigrazione sono come in nessun altro

caso strettamente correlate - la politica migratoria è soprattutto tesa a prevenire, regolamentare e ridurre il numero degli immigrati.

In Francia sono previste diverse sanzioni per chi trasgredisce alle norme sull'ingresso e il soggiorno. L'ingresso illegale viene punito con multe, sanzioni penali (detenzione da un mese ad un anno) e l'interdizione dal territorio nazionale per un massimo di tre anni. Perseguibili dalla legge sono anche le compagnie di trasporto che facciano entrare illegalmente clandestini. Si procede all'ordinanza di espulsione (emessa dai rappresentanti dello Stato nel dipartimento o, a Parigi, dal prefetto di polizia, mentre viene emessa dal ministero degli Interni di fronte a grave minaccia dell'ordine pubblico), in caso di ingresso irregolare, soggiorno oltre la scadenza del permesso, falsificazione del titolo.

E in Italia? L'articolo 13, comma 13, del Testo unico in materia di immigrazione prevede che «lo straniero espulso non può rientrare nel territorio dello Stato senza una speciale autorizzazione del ministro dell'Interno: in caso di



Controlli effettuati su immigrati algerini da parte della guardia civile spagnola

golo caso, procedere per via penale».

Il che può funzionare nei Paesi suddetti, ma non in Italia. In Francia, Germania, Regno Unito, infatti, è fatta salva la possibilità per il giudice di esercitare o meno l'azione penale. Di decidere, cioè, se procedere per via penale o per via amministrativa. E, di fatto, sono pochissimi i casi registrati in quei Paesi in cui si procede per il circuito penale. In Italia, al contrario, vige l'obbligo costituzionale di esercitare l'azione penale. Il che vorrebbe dire, se passasse la proposta suddetta, che in tutti i casi, obbligatoriamente, si dovrebbe procedere per via penale. Il che equivarrebbe all'arresto.

Una strategia che, come detto, può risultare efficace in altri Paesi, ma non in Italia, dove la pressione dell'immigrazione è nettamente superiore rispetto alla media europea. Come dimostra chiaramente un dato oggettivo. Nel 1999 le espulsioni effettive registrate in Italia sono state 72mila. In Germania e nel Regno Unito sono state, rispettivamente, 36mila e 26mila.

trasgressione è punito con l'arresto da due a sei mesi ed è nuovamente espulso con accompagnamento immediato». Il divieto, inoltre, sancisce il comma 14, «opera per un periodo di cinque anni, salvo che il pretore o il tribunale amministrativo regionale (...) ne determinino diversamente la durata per un periodo non infe-

riore a tre anni». Siamo comunque qui di fronte non ad una azione penale, ma ad una procedura amministrativa aggiuntiva rispetto all'espulsione e al divieto di rientro. Se dovesse venir accolta una proposta di introduzione nel nostro ordinamento del reato di immigrazione clandestina, si dovrebbe, per ogni sin-

Questa è la cultura della destra, ostile agli stranieri

Le prime uscite del Governo Berlusconi in materia di immigrazione allarmano non poco. Mancano le proposte concrete, ma si può già leggere come la cultura reazionaria ed ostile nei confronti degli stranieri, propria di parte della CDL, cerchi di trovare una rozza e semplicistica mediazione e composizione con le esigenze di un sistema economico che già da alcuni anni ormai non può più fare a meno del lavoro degli stranieri. Ancora non si sa bene cosa sia esattamente la proposta del «permesso o contratto di lavoro» avanzata la scorsa settimana dal ministro Maroni. È stato presentato come lo strumento per favorire l'incontro fra domanda ed offerta di lavoro e che sostituisce il permesso di soggiorno. Forse va piuttosto letto come il tentativo maldestro di creare un mercato del lavoro su base etnica

e di portare manodopera in Italia ai prezzi di Tirana. Al proposito, si sa che una cosa del genere in Italia non si può fare senza contestualmente avanzare una richiesta di uscita del nostro paese dalla UE.

Come è noto l'immigrazione è un problema che i singoli paesi non possono gestire con una politica autonoma. L'Italia è vincolata sin dal Trattato di Amsterdam all'impegno di mettere in comune e di armonizzare con quelle degli altri paesi UE le proprie politiche sull'immigrazione. Il Consiglio di Tampere del '99 ha rappresentato un punto di non ritorno alle politiche nazionali per tutti i paesi della UE. Quest'anno la Commissione Europea con il Commissario Victorino ha emanato una Comuni-

cazione agli stati membri per regolare condizioni comuni di ingresso e soggiorno per studio, lavoro autonomo o dipendente e ricongiungimento familiare. Per il mese di luglio potrà già essere pronta la direttiva che dovrebbe vincolare tutti gli Stati membri.

La proposta quindi di costruire un sistema che porti alla possibilità di ingresso nel nostro paese solo per lavoro dipendente a tempo determinato - come chiede Bossi - è fuori da ogni logica europea. Lega, AN e ampi settori di FI, sono per l'introduzione poi del reato di immigrazione clandestina. È l'altra pericolosa sparata demagogica della CDL in materia di immigrazione. Sul piano dei principi si presta a più di una obie-

zione. Non è coerente con l'orientamento condiviso da maggioranza ed opposizione in Parlamento nella scorsa legislatura, volto a depenalizzare i reati ed i comportamenti illeciti minori. Non è in linea con gli orientamenti assunti in sede internazionale, anche nella Conferenza sulla sicurezza a Palermo dello scorso anno, dalle Nazioni Unite. Presenta seri problemi di costituzionalità. Come è noto, infatti, il nostro ordinamento non ammette i cosiddetti «reati di posizione», quelli dove non è chiara la lesione del bene giuridico. Inoltre, particolare non da poco, l'introduzione del reato di immigrazione clandestina aprirebbe più problemi nell'azione di controllo dell'immigrazione clandestina di quanti ne po-

trebbe risolvere. Infatti, le espulsioni delle persone in condizione irregolare, sarebbero ancora più difficilmente eseguibili. Per ogni clandestino fermato dovrebbe essere celebrato un processo penale. Processo che, anche laddove venisse celebrato con il rito direttissimo, intaserebbe ulteriormente gli uffici giudiziari e paralizzerebbe del tutto il sistema carcerario. Si pensi solo che tra il 1998 ed il 2000 l'Italia ha eseguito, grazie alle espulsioni amministrative, più di 180.000 provvedimenti di rimpatrio effettivo per stranieri trovati in condizione di irregolarità. Se fosse stata vigente la norma che Lega ed AN vogliono introdurre ad oggi, con molta probabilità gli allontanamenti effettivi dal territorio nazionale si con-

terrebbero non nell'ordine delle centinaia di migliaia, ma sulle dita di una mano.

Per giustificare la proposta del reato di immigrazione clandestina, qualcuno cita a sproposito la legislazione di alcuni paesi stranieri: Francia, Germania, Regno Unito. Si trascura di aggiungere che tale norma è inserita in contesti giurisdizionali e legislativi che fanno salva la possibilità di esercitare o meno l'azione penale nei confronti della persona che viola le norme sull'ingresso e sul soggiorno. Di fatto sono pochissime le persone che entrano nel circuito penale e moltissime sono quelle che vengono allontanate dal territorio nazionale per semplice via amministrativa. In Italia questo non sarebbe possibile

visto l'obbligo costituzionale del giudice all'esercizio dell'azione penale. La pressione migratoria poi che ha l'Italia, stante la sua posizione geografica, non ha paragone con quella dell'Inghilterra e della Francia. Non è un caso che la Spagna di Aznar - paese che dal fronte del Magreb ha una pressione migratoria paragonabile a quella dell'Italia lungo il confine sloveno ed il Canale di Otranto - nel modificare proprio quest'anno in senso restrittivo la propria legge sull'immigrazione approvata solo un anno prima, si è guardata bene dall'approvare una norma del genere. Altri settori della Cdl propongono che il reato scatti al secondo o al terzo ingresso irregolare nel nostro paese. Avanzano una proposta e la commenteremo. Ricordino che la legge Turco Napolitano prevede per il secondo ingresso clandestino una pena sino a 6 mesi. Non è proprio una sanzione da poco...

*Responsabile immigrazione Ds